



Nuova Rubrica
a Caritas Insieme TV
su Teleticino
e online

a cura di Dante Balbo

ATTIVA OGLIA SPECCHIO LA VITA ALLO SPECCHIO

PER GUARDARE IN FACCIA LA REALTÀ



nel rieducarci a pensare, nel reimparare a fare domande, anziché cercare risposte.

Per ritrovare lo specchio della vita, possiamo interrogarlo come la famosa regina. La vita è uno specchio saggio come quello di

Biancaneve e non ci rimanderà solo le nostre brame, ma la verità, che nel mondo c'è un'altra bellezza, forse nascosta nella foresta della complessità, ma pur sempre presente e che si lascerà trovare se avremo il coraggio di cercarla.

La "Vita allo Specchio", è il tentativo di questa introduzione rieducativa, per non lasciarci sommergere dall'ovvio, per non farci trascinare dalla corrente, per non permettere che sia il mondo a costruirsi da solo, senza che noi possiamo farci nulla.

Tutto questo si traduce poi in un format, in una rubrica con caratteristiche tecniche specifiche, che ci racconta Roby Noris, il "traduttore".

La Barca virtuale, il deserto e la grotta di Betlemme per il Vangelo in Casa, poi lo sdoppiamento di uno psichiatra per un vocabolario della difficoltà mentale in pillole, infine l'Isolario per nuotare controcorrente nel mare del pensiero debole. Ma non è finita qui, perché l'inesauribile fantasia dell'equipe di Caritas Insieme ha trovato nel virtuale un altro spunto.

In realtà, come sempre è accaduto, la dimensione virtuale è uno strumento, il mezzo per esprimere qualcosa d'altro, oltre che un espediente in sintonia con il media televisivo, per trasformare qualcosa di normalmente difficile da digerire in un alimento fruibile dallo spettatore medio, il cui telecomando, come una cosa viva, lo induce a cambiare canale non appena un programma supera il livello minimo di noia.

La nuova invenzione si chiama "La Vita allo Specchio", una rubrica che porta sugli schermi temi legati alla vita, come ad esempio, eutanasia e aborto, offrendo ad essi uno specchio diverso da quello fornito dalla cultura dominante.

La vita è piena di domande importanti, alle quali ci viene insegnato a rispondere facendo qualcosa, possibilmente pensandoci poco,

soprattutto, evitando di cogliere che le risposte che daremo, in un gioco di specchi ci rimanderanno una vita diversa, una società plasmata dalle nostre decisioni, un diverso orientamento culturale e di organizzazione del nostro futuro. In un doppio senso la vita è allo specchio, dunque, sia perché nella nostra rubrica cerchiamo di partire specchiandoci nella vita reale, nell'incontro con fatti e persone del nostro tempo, sia perché è la vita dello spettatore a cui si chiede di specchiarsi nello sguardo di chi a queste provocazioni del quotidiano risponde, riflettendo.

La caratteristica principale di uno specchio è infatti di riflettere, rimandare l'immagine di sé, riproporre il volto di chi vi si confronta, per riconoscersi o smarrirsi, perdersi o ritrovarsi.

Riflettere, allora, in senso letterale significa proprio questo, ricollocarsi nella realtà, cercare di capire dove e come ci stiamo misurando con essa.

Questo è ciò che ha fatto l'ospite principale della rubrica, nelle sue due prime puntate, andate in onda fino ad ora, offrire un'occasione di riflessione, tanto preziosa quanto rara, in un tempo in cui gli specchi sono banditi dal nostro mondo, a meno che non ci rimandino quel

che non turba la nostra esistenza. Uno dei fenomeni più imponenti della nostra epoca è la diminuzione delle domande, l'abitudine a tutto come se fosse normale, se non atteso, incapace di scuotere le nostre coscienze. Ogni notiziario ci informa di un nuovo attentato con morti e feriti, ma sono così quotidiani che ormai ci scorrono sulla pelle senza lasciare traccia. Veniamo a sapere che nel nostro paese metà dei matrimoni si sgretola, ma ormai non c'è fiction o romanzo, o incontro con chi conosciamo che non ci dica la stessa cosa, così che diventa la norma, anche se norma non è.

Due sono le conseguenze di questo offuscamento degli specchi che dovrebbero rimandarci l'immagine del nostro secolo, la banalizzazione e l'impotenza. Entrambe non sono il frutto di chissà quale macchinazione da parte di poteri più o meno occulti e o organizzati, ma più semplicemente il risultato di un disadattamento alla complessità. Le cose ci sfuggono di mano, solo perché sono troppe e troppo intrecciate le une alle altre in un groviglio difficile da sbrogliare. Il relativismo culturale è il tentativo di risposta fatto fino ad ora, che tuttavia non è una risposta, ma lo spostamento del problema.

Detto in parole semplici, si potrebbe tradurre come: siccome la realtà è complicata e in essa trovano posto posizioni molto distanti tra loro, ognuno trovi la sua risposta, perché una risposta non c'è, oppure si è persa nel vento, come diceva il vecchio Bob dylan.

Del resto non possiamo nemmeno autoflagellarci e pensare di risolvere il problema con un atto di volon-

tà, in cui all'infantile "sarò più buono, te lo prometto", si sostituisca "sarò più attento, da domani mi commuovo per ogni brutta notizia, anzi, guarda, finito il film, ci penso davvero!".

Questo in filosofia si chiama moralismo, in psichiatria nevrosi ossessiva. In entrambi i casi ha bisogno di essere corretto, per vivere meglio. L'unica risposta possibile consiste nel togliere la polvere agli specchi,

QUANDO LA TV TI GUARDA NEGLI OCCHI

di Roby Noris

Primi piani in continuo movimento su sfondi coloratissimi che evocano l'idea dello specchio e della riflessione delle immagini su sfondo sonoro elettronico per creare un'atmosfera a tratti ipnotica dove lo spettatore possa sentirsi a suo agio anche se confrontato con tematiche per certi versi inquietanti. Nessuna ambientazione reale né immagini di copertura ma solo gli sguardi dei protagonisti, testimoni o esperti, che si giocano apertamente come interlocutori diretti del telespettatore dall'altra parte della telecamera, guardandolo in faccia. Un modo nuovo di proporre una "pillola" di approfondimento televisivo, una decina di minuti, che

lanci degli input da raccogliere e sviluppare successivamente ad esempio passando dal mezzo televisivo a internet, dove tutti i video di Caritas Insieme si possono rivedere in qualunque momento e da qualunque angolo del mondo sul sito www.caritas-ticino.ch, magari curiosando nel Forum online di Caritas Ticino dove si trovano altri materiali di informazione e approfondimento, oltre alla possibilità interattiva di reagire scrivendo proprie osservazioni, commenti, domande e riflessioni personali. Stiamo forse spingendoci un po' troppo in là ma desidererei trovare modi per utilizzare questo mezzo straordinario, il video, per avvicinare chi è dall'altra

parte della telecamera per guardarlo negli occhi e cercare di entrare in empatia, cioè cercare di far risuonare le stesse corde e percepire l'esperienza dell'altro come più vicina alla nostra. Isolare l'interlocutore da ogni elemento descrittivo, che potrebbe distrarre dall'incontro interpersonale per sottolineare solo l'essenzialità di quell'individuo che mi guarda attraverso l'obiettivo, che utilizza a volte elementi di approfondimento accademici, a volte il proprio vissuto, per testimoniare la sua esperienza profonda di incontro con tematiche gravi che interrogano pesantemente tutti, sia che siamo attrezzati o sprovvisti di mezzi per affrontarle.